



L'Esortazione apostolica *Africae munus*

## I CANTIERI PER UN'AFRICA NUOVA

Il testo riprende il tema del secondo sinodo per l'Africa e traccia il cammino dell'evangelizzazione del continente nei prossimi decenni. È un documento pieno di speranza.

L'Esortazione apostolica post-sinodale *Africae munus*, consegnata da Benedetto XVI ai vescovi africani il 19 novembre u.s. a Ouidah in Benin, è la sintesi dei lavori del 2° Sinodo per l'Africa dell'ottobre 2009, un documento ampio (177 paragrafi), che tratta tutti gli aspetti della pastorale in Africa, secondo il tema del Sinodo: *la riconciliazione, la giustizia e la pace*. Si tratta, come è chiaro, di un tema tanto impegnativo quanto attuale per la Chiesa in un continente che soffre di mali endemici e di interminabili conflitti, sottoposto a pressioni esterne e a un persistente sottosviluppo. Tuttavia il documento, che pure si qualifica per il suo sguardo realistico, è pieno di speranza. Benedetto XVI dice che la missione della Chiesa in Africa porta i cristiani ad «approfondire la vocazione cristiana ... a vivere, nel nome di Gesù, la riconciliazione tra le persone e le comunità, e a promuovere per tutti la pace e la giustizia nella verità» e quindi a vivere un «evento di speranza e di risurrezio-

ne» in un momento in cui tutto sembrerebbe condurre «allo scoraggiamento e alla disperazione» (1).

*Africae munus* recepisce e cita tutte le 57 proposte (*propositiones*) offerte dai padri sinodali al papa, con un'unica eccezione, la proposizione n. 16, sulla «fuga dei cervelli» che non è ricordata dall'Esortazione. È interessante notare inoltre che il titolo dell'Esortazione, nell'ambiguità del termine latino *munus*, parla d'impegno ma anche di dono, facendo capire che con *Africae munus* il papa vuol tracciare la rotta per la Chiesa in Africa e affermare che il continente rappresenta per il mondo un'autentica ricchezza.

Il documento è diviso in due grandi parti, con un'introduzione e una conclusione, ed è chiaramente contestualizzato: non nasconde e non lascia in ombra le gravissime sfide che l'Africa si trova davanti in questo momento nei diversi campi della salute e della politica, dell'economia e dell'ambiente. Ciononostante il papa dà credito alla capacità dei popoli

africani di offrire al mondo un contributo in termini valoriali e spirituali prima di ogni altro contributo naturale e materiale. Già all'inizio del sinodo Benedetto XVI aveva detto che l'Africa è una speranza per il mondo, «un tesoro prezioso», «un immenso polmone spirituale per un'umanità che appare in crisi di fede e di speranza, grazie alle straordinarie ricchezze umane e spirituali dei suoi figli, delle sue culture multicolori, del suo suolo e del suo sottosuolo dalle immense risorse» (13).

### La prima parte, la più interessante

La prima parte (nn. 14-96) è la più interessante, perché mentre prende in esame le strutture portanti della missione della Chiesa nel continente e offre un quadro della realtà africana segnata da molte negatività, ma anche da altrettante positività su cui può contare il processo di crescita della Chiesa e del continente. *Africae munus* immagina una nuova Africa e parte dalla constatazione che la riconciliazione, la giustizia e la pace hanno una sicura garanzia nell'evento-Cristo, nella sua Parola, nell'azione e nel ministero della Chiesa. Quest'ultima deve essere come una sentinella, presente là dove «l'umanità conosce le sofferenze» per essere l'«eco del grido silenzioso degli innocenti» e di coloro che subiscono gli abusi di «governanti che ipotecano il presente e il futuro in nome di interessi personali». La Chiesa è chiamata a contribuire a forgiare «lentamente ma solidamente la nuova Africa» (30). Per questo «ha bisogno di sentire la voce di Cristo che proclama oggi l'amore per l'altro, anche per il nemico, fino al dono della propria vita, e che prega oggi per l'unità e la comunione di tutti gli uomini in Dio» (13).

Il papa richiama l'importanza della conversione interiore in vista di offrire e accogliere il perdono, elementi indispensabili per un processo di riconciliazione, ma ricorda anche, e fortemente, che, «per diventare effettiva, questa riconciliazione dovrà essere accompagnata da un atto coraggioso e onesto: la ricerca dei responsabili di quei conflitti, di coloro

che hanno finanziato i crimini e che si dedicano a ogni sorta di traffici, e l'accertamento della loro responsabilità. Le vittime hanno diritto alla verità e alla giustizia» (21). Deve cessare «la confisca dei beni della terra da parte di una minoranza a scapito di popoli interi» (24) e cominciare, «in maniera risoluta, la giustizia politica, sociale e amministrativa» (27).

Il papa enumera di seguito (31-91) i diversi "cantieri", gli ambiti cioè in cui si costruisce un'Africa nuova, grazie all'azione della Chiesa, a una pratica sacramentale rinnovata e a una vera incarnazione del Vangelo nelle culture africane. Anzitutto egli

parla della difesa e della promozione della famiglia, che deve diventare sempre più "Chiesa domestica" ed essere tutelata da nozioni distorte del matrimonio, dai divorzi facili, dalla banalizzazione della maternità (42-46); la cura delle persone anziane (47-50), degli uomini (51-54), delle donne (55-59), dei giovani (60-64) e dei bambini che devono essere oggetto di particolare cura da parte delle loro famiglie, della Chiesa, della società e dei governi, poiché sono fonte di speranza e di rinnovamento nella vita (65-68). A proposito dei bambini il papa, in una nota del testo, tocca alcune situazioni "intollerabili", e evoca quelli «uccisi prima

della nascita, i piccoli non desiderati, gli orfani, gli albi, i fanciulli di strada, quelli abbandonati, i bambini-soldato, i bambini prigionieri, i piccoli forzati a lavorare, quelli maltrattati a causa di un *handicap* fisico o mentale, quelli considerati come stregoni, i ragazzi venduti come schiavi sessuali, quelli traumatizzati e senza alcuna prospettiva di un avvenire» (cf. nota 107). Richiama poi l'attenzione dei responsabili della società a rispettare la vita, sempre e comunque essa sia minacciata, a eliminare cioè la pena capitale, a rispettare i prigionieri (83) e non solo a combattere la pratica dell'aborto, ma anche la droga, l'alcolismo, l'a-

## Così si muore

**I**l 27 novembre scorso venivano uccisi, in un tentativo di rapina nella casa delle Ancelle della Carità, a Kiremba, in Burundi suor Lucrezia Mamici e il volontario italiano Francesco Bazzani, mentre sr. Carla è rimasta ferita. Si è trattato di un triste tragico episodio che vogliamo narrare riportando il racconto impressionante che ne ha fatto d. Carlo Masseroni, missionario novarese a Kiremba, il quale descrive l'accaduto in una lettera in data 30 novembre 2011. Questo è uno dei tanti episodi in cui è descritto come oggi si muore in terra di missione.

«La tragedia è avvenuta domenica sera. Ero già a letto, ma ancora sveglio. Al mattino fui in una succursale lontana per le 2 messe. Al pomeriggio un momento di sosta poi scendo in ospedale per il breve giro festivo e le caramelle per i ragazzi ricoverati. Rientro, lavoro di penna. Alle 16.30, come solitamente faccio la domenica, scendo dalle Suore Ancelle, che hanno il convento adiacente alla nostra casa. È suor Lucrezia ad aprirmi. Si chiacchiera, si prende una tazza di the con 2 biscotti e suor Lucrezia mi accompagna alla porta, ci si saluta con un arrivederci al mattino per la S. Messa. A casa seguo su Internet le partite, contento che l'Inter in extremis segna a Siena. Sgrano una corona, con don Michele (il parroco è partito dopo pranzo per la capitale) recito i Vespri. Ceniamo, una breve chiacchierata, leggo le notizie e vado a letto, ma non prendo sonno subito, forse grazie al pisolino del dopo pranzo. Sento dei colpi. Sono passate da poco le 21. Si ripetono, ma non riesco a capire, a causa di un solo orecchio, da dove provengono. Esco alla ricerca di don Michele, che alla sera tarda nello studio. Lo trovo nella sala, sdraiato contro il muro e al vedermi: "sdraiati! sparano!" Rientro in camera, mi siedo contro il muro. Gli spari proseguono con intervalli, ma sempre forti. Verso le 22 sembra tornata la calma, ci affacciamo alla finestra e il guardiano notturno ci dice che i banditi sono partiti con la macchina della suora. Hanno ucciso un "umuzungu, un bianco. Non sa di più. Scendiamo dalle suore e non vi dico il clima di terrore, di angoscia. Due banditi riescono ad entrare, passando per l'orto. Tolgono la luce e non si fanno vivi. Madre Carla te-

lefonava a Francesco Bazzani, sempre disponibile, che arrivava con un operaio, ridona la luce e subito appaiono i due banditi armati di fucile. Chiedono soldi e Madre Carla viene accompagnata nella sua camera e dona tutti i soldi che hanno in casa. Tornano nel corridoio. Suor Lucrezia è nello studio a lavorare di Internet. Sente passi, voci, esce e viene uccisa senza che abbia detto una parola. Ci sono insistenze da parte dei banditi, che vogliono altri soldi. Madre Carla assicura che non hanno altro denaro. Le tre suore ruandesi sono nei loro locali. I banditi vogliono la macchina. Madre Carla va a prendere le chiavi, vengono aperti i cancelli. Obbligano Francesco a prendere il volante e fanno sedere Madre Carla di dietro. Vanno in direzione di Murehe. Ci si domanda come mai i nostri poliziotti, che avevano sparato tanti colpi, senza osare entrare nel convento, non abbiano notato la macchina attraversare Kiremba.

Ad un km. dalla parrocchia di Murehe la macchina viene intercettata dalla polizia, avvertita. I banditi ordinano a Francesco di proseguire. Dopo circa 300 metri si fermano. Fanno scendere Francesco, che viene ucciso con un colpo di fucile. Scende pure Madre Carla, che vede il fucile puntato contro di lei. Riesce a bloccare la canna e non la molla. È la sua salvezza. Il bandito prende un coltello e le taglia le dita della mano destra, quasi staccandole. I due hanno fretta, temono i poliziotti che li inseguono a piedi, fuggono nella campagna. Suor Carla viene soccorsa dalla macchina comunale di Marangara e trasportata in ospedale a Kiremba. Ci porta la notizia dell'uccisione di Francesco, che si trovava dalle suore allo scopo di ridonare la luce. Il bravo chirurgo Faraone tenta di ricomporre le dita della mano. L'abbé Emanuele, parroco della nuova parrocchia di Gicumbi, risiedente per ora a Murehe, è informato e ha il grande coraggio di far caricare il cadavere di Francesco sulla macchina delle Suore e tutto solo trasportarlo qui in ospedale. Che bravo 'sto giovane pretino! È chiaro che la notte è in bianco. Don Michele è in continuo movimento a confortare, a rasserenare le giovani dottoresse. Suo compito, il più delicato, è di comunicare alla dott. Lucilla, moglie di Francesco, la triste notizia. Lucilla

nalfabetismo, che «rappresenta uno dei maggiori freni allo sviluppo, un flagello simile a quello delle pandemie ...che contribuisce alla marginalizzazione della persona, che è una forma di morte sociale» (76).

Un ambito fortemente sottolineato è quello dell'ecologia così maltrattato in Africa e poco difeso dai propri governanti, che spesso sono attenti solo ai propri interessi, mentre dovrebbero promuovere un'economia attenta ai poveri e decisamente opposta a un ordine ingiusto che, con il pretesto di ridurre la povertà, ha spesso contribuito ad aggravarla. Il papa ricorda che Dio ha dato all'Africa importanti risorse naturali che

potrebbero risolvere la povertà cronica delle sue popolazioni, vittime di sfruttamenti e malversazioni locali e straniere, «l'opulenza di alcuni gruppi turba la coscienza umana» (79). Perciò stimola le chiese a «incoraggiare i governanti a proteggere i beni fondamentali, quali sono la terra e l'acqua, per la vita umana delle generazioni presenti e future e per la pace tra i popoli» (80). L'Esortazione richiama la Chiesa a difendere e promuovere la giustizia, ma anche i governi degli stati africani a fare la loro parte: a garantire un "buon governo", il rispetto delle costituzioni, libere elezioni (81), sistemi giudiziari indipendenti, un'amministrazione

trasparente e non corrotta (82), a dare attenzione al fenomeno delle migrazioni (84) e alla "globalizzazione della solidarietà", che include il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità (86).

Un ultimo "cantiere" per la riconciliazione messo in evidenza è il dialogo sia ecumenico («un cristianesimo diviso desta scandalo») (89-90) che interreligioso, rivolto cioè alle religioni tradizionali africane, che sono «l'*humus* culturale e spirituale da cui viene la maggior parte dei cristiani convertiti e con cui mantengono un contatto quotidiano» (92-93), e all'islam, in particolare. Con esso «dob-

## oggi in missione

è forte, aiutata dalle dottoresse, che le stanno al fianco. Arriva l'alba e sembra che Kiremba sia morta.

La notizia si diffonde e la gente capisce il motivo di quegli spari che hanno turbato i sonni di tutti. Don Michele, che già durante la notte, aveva avvertito qua e là della tragedia, continua con telefonate al ministero degli esteri in Italia. L'ambasciatore di Kampala chiede a don Michele e a me se siamo decisi a rimanere. Ieri, 29, pare sia arrivato a Bujumbura, per vedere e sentire *de visu* il clima politico del paese. Le due salme vengono messe in una cassa provvisoria, in attesa di essere trasportate a Bujumbura, per procedere a tutte le pratiche. Mi vengono in mente le tribolazioni di quel 7 febbraio 1991, per far partire la salma di don Teresio Tara. Intanto qui lunedì è un continuo arrivo di preti, suore. Alle 8.30 è già qui mons. Gervais, il nostro vescovo. Verso le 10 arriva pure il Nunzio apostolico con il suo segretario. Non vi dico quanti poliziotti si vedono in giro. Si viene a sapere che sul sentiero dei banditi viene travato un telefono. Hanno abbandonato anche le scarpe "militari", che indossavano. Sono stati trovati persino i due fucili, che hanno buttato nell'erba. Ho notato tanta speranza nei poliziotti di scoprire i due assassini. Difatti verso le 13 la polizia ci comunica che i due sono stati presi oltre Marangara verso la succursale di Bwinyana. Sono due studenti falliti. Non è escluso fossero drogati. Uno originario di Kiremba, aveva studiato per qualche anno nel liceo Paolo VI. Pare che abbiano trovato anche i soldi, che Madre Carla aveva dato. Attualmente sono in prigione a Ngozi. È persino arrivato il Ministro degli Interni. Una breve sosta la sua. Alle 11.15 si suonano le campane della chiesa, che in un baleno si riempie di scolari, studenti, e fedeli. Il vescovo con il Vicario generale e il Nunzio con il segretario celebrano l'Eucaristia. Concelebriamo. Parla il vescovo a più riprese. Alla fine prende la parola il Nunzio. Il Vicario generale traduce dal francese in kirundi.

A poco a poco se ne vanno tutti gli ospiti, ma avviene anche la partenza delle quattro dottoresse e del dottore italiani. Due dei tre medici congolese sono a casa per le votazioni presidenziali di lunedì scorso e quindi si svuota l'o-

spedale. Suor Antonietta accompagna Madre Carla e la salma. È logico che Lucilla rientra. Per quasi tutti loro è un addio al Burundi. Non mi sembra logico decidere sotto *shoc*. La dott. Silvia ha un contratto di tre anni con l'ASCOM di Legnago e quindi si spera in un ritorno a breve tempo. Don Michele scende per essere vicino ai partenti e aiutare a sbrigare le pratiche per l'invio delle salme. Pare che ci sia posto sull'aereo di questa sera, ma non ci sono posti liberi per le persone, che dovranno attendere il prossimo aereo.

Ieri è giunta dal Ruanda la Madre Eugenia, provinciale delle Suore Ancelle. Nel pomeriggio ha sistemato alcune cose e stamane è ripartita portandosi con sé le tre suore ruandesi. Quindi il convento è chiuso.

Torneranno presto Madre Carla e suor Antonietta? Una della suore ruandesi studia medicina a Ngozi. Riprenderanno la scuola in gennaio. Quindi almeno suor Fhaina dovrà tornare. Noi ci auguriamo in un ritorno, magari lento, a lunghe scadenze, di quanti amano il nostro Burundi e vogliono aiutare questa gente. Don Michele e io restiamo. Riprendiamo i nostri impegni, specialmente durante l'Avvento con i ritiri in preparazione al Natale.

Pensiamo a suor Lucrezia, l'angelo della carità. Che faranno i pigmei ora senza di lei? E i bambini denutriti ospitati in un angolo dell'ospedale e aiutati come fossero suoi figli? È in cielo con Dio. Noi ci auguriamo che suor Lucrezia susciti altre anime belle e caritatevoli come la sua. Ovunque c'è bisogno di carità, ma soprattutto nel nostro Burundi, popolato da pochi ricchissimi e da tanti poveri, anzi poverissimi. E il caro Francesco, sempre preso da problemi in ospedale, da numerosi ospiti. Sempre calmo, sereno con la sigaretta in bocca? Non l'ho mai visto perdere la pazienza. Dice bene di lui il dott. Gobbi, presidente dell'ASCOM di Legnago: Francesco, un uomo che ha sempre lavorato per la famiglia, ma che ora voleva fare qualcosa per gli altri e a Kiremba stava facendo un mondo di bene per i malati, per i più bisognosi. Buono con tutti. Penso alla moglie e ai tre figli sposati. Abbiamo pregato e continueremo a pregare per i nostri due martiri della carità».

biamo operare insieme per bandire tutte le forme di discriminazione, di intolleranza e di fondamentalismo confessionale» (94).

## La seconda parte: il compito degli operatori

La seconda parte (97-171) è apparentemente meno impegnativa perché prende in esame i compiti di coloro che operano sul campo: parla dei vescovi (100-107), dei presbiteri (108-112), dei missionari (113-114), dei diaconi permanenti (115-116), delle persone consacrate (117-120), dei seminaristi (121-124), dei catechisti (125-127) e finalmente dei laici (128-131). A ciascun agente della missione viene ricordato il dovere di «vivere l'unità nella diversità» (97) e di operare nella comunione perché questa è la natura della Chiesa e la condizione della sua missione. Un capitolo intero è dedicato all'evangelizzazione, intesa sia come *missio ad gentes*, la missione rivolta cioè a chi non conosce ancora il Vangelo (135-158), sia come *nuova evangelizzazione*, la cura cioè di quelle persone che,



anche in Africa, hanno abbandonato la prassi cristiana (159-171).

Questa parte, inquadrata nell'icona dell'incontro di Gesù con il paralitico di Betzàt (*Gv* 5,1ss) a cui il Signore dice "Alzati, prendi la tua barella e cammina", sviluppa sinteticamente la missione della Chiesa in Africa: l'impegno per una rinnovata pastorale della parola di Dio, elemento centrale della vita cristiana, per una pastorale incentrata sulla celebrazione eucaristica e sul culto dell'Eucaristia (tra le *proposte operative* suggerite c'è anche l'invito a indire un congresso eucaristico continentale), e per valorizzare al massimo il sacramento della riconciliazione, importante strumento per avere delle comunità riconciliate (anche in questo campo il papa invita a celebrare ogni anno un giorno o una settimana di riconciliazione o anche realizzare un "Anno della riconciliazione" di tutto il continente e a promuovere la presentazione di santi africani, modelli esemplari di giustizia e apostoli della pace).

Per ciò che riguarda la *nuova evangelizzazione* (n. 165), il papa dopo aver accennato ai nuovi metodi offerti oggi dalla tecnologia per «integrare la dimensione intellettuale della fede nell'esperienza viva dell'incontro con Gesù Cristo, presente e operante nella comunità ecclesiale»

(165), ricorda che, se i nuovi metodi legati ai mezzi di comunicazione attuali possono essere utili e buoni, non dispensano però dal «contatto personale e dall'annuncio verbale» che sono sempre necessari per «esprimere la fede viva che impegna e trasforma l'esistenza e l'amore di Dio che raggiunge e tocca ciascuno, così com'è» (166).

Parlando infine dei missionari, Benedetto XVI invita i vescovi africani a dare il loro contributo «alla nuova evangelizzazione nei paesi secolarizzati da cui provenivano in passato numerosi missionari e che oggi mancano di vocazioni», inviando i loro missionari che per fortuna abbondano in Africa. Sarà questa un'occasione per le chiese locali di mostrare la loro ecclesialità. Questa collaborazione interecclesiale «sarà un segno concreto di fecondità della *missio ad gentes*» (167). E conclude dicendo che «la nuova evangelizzazione suppone la riconciliazione dei cristiani con Dio e con se stessi. Essa esige la riconciliazione col prossimo, il superamento di ogni tipo di barriera, come quelle della lingua, della cultura e della razza. Siamo tutti figli di un solo Dio e Padre che "fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (*Mt* 5,45)» (169).

*Africa munus* completa la precedente esortazione apostolica *Ecclesia in Africa* del 1996 e, mettendo a fuoco il tema della riconciliazione, della giustizia e della pace, mostra chiaramente il cammino per questi prossimi anni. La chiesa in Africa è certamente ricca di potenzialità e di futuro, ha davanti a sé un compito spirituale e storico di grande portata. Essa può contribuire a portare quel continente alla sua piena evoluzione e a farlo entrare pienamente non solo nella comunione ecclesiale, ma anche nel consorzio umano.

Gabriele Ferrari s.x.

Alberto Mello

## L'ebraicità di Gesù e dei Vangeli

Prefazione del card.  
Carlo Maria Martini

Il percorso storico di Gesù, i suoi gesti come le sue parole, sono da leggersi in un contesto ebraico: il Nazareno appartiene infatti al suo popolo. Per definire l'ebraismo di Gesù e dei Vangeli, l'autore mette a fuoco con competenza somiglianze e differenze rispetto a varie forme di ebraismo del tempo. Un tema che suscita grande interesse, a cui il volume fornisce un contributo originale.

«Cristiani ed ebrei»  
pp. 160 - € 12,80

**EDB**

Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Nosadella, 6  
40123 - Bologna  
Tel. 051.4290011  
Fax 051.4290099